

MARIARITA MARENCO

DA GESÙ AL NUOVO TESTAMENTO

EFFATÀ EDITRICE

MARIARITA MARENCO

DA GESÙ AL NUOVO TESTAMENTO



ISBN 978-88-7402-878-8



9 788874 028788

€ 14,00

Iniziare dalla persona di Gesù di Nazaret per comprendere e leggere il Nuovo Testamento può sembrare un paradosso. Sono infatti gli scritti del Nuovo Testamento le fonti principali che ci parlano di lui, di ciò che ha detto e fatto. Ma questi stessi scritti sono frutto di un incontro vero, un incontro con un personaggio storico, con la persona di Gesù, che è stata poi riconosciuta e compresa come Messia, Figlio dell'Uomo, figlio di Dio.

Ed allora la "memoria" di lui è il fondamento teologico su cui si struttura tutto il Nuovo Testamento. Partendo dunque dalla ricerca storica, da come egli è stato compreso nel corso dei secoli, e prendendo in considerazione quelle categorie culturali e religiose proprie del suo tempo e del suo ambiente, è possibile comprendere le parole e le azioni del personaggio Gesù, perché lui si è servito di quelle stesse categorie, ma per annunciare un nuovo modo di vivere e un messaggio nuovo, unico. Dalla tradizione nata intorno a lui nell'ambito del suo discepolato deriva la formazione del Nuovo Testamento, che attua il passaggio dal Gesù predicante al Gesù predicato, divenuto egli stesso contenuto del messaggio evangelico.

MARIARITA MARENCO è laureata presso l'Ateneo genovese in Magistero (Indirizzo filosofico), presso l'Ateneo torinese in Lettere Antiche (Filologia Biblica), e presso la Pontificia Università Lateranense in Teologia. Studiosa in Scienze Bibliche, insegna Sacra Scrittura presso la Sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, presso l'Università Pontificia Salesiana di Torino e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino. Le sue pubblicazioni riguardano la filologia biblica, il giudaismo di epoca post-biblica, le origini cristiane e il cristianesimo antico. Con Effatà Editrice ha pubblicato *Introduzione al Nuovo testamento. Appunti per gli studenti. Volume I* (2009).

MARIARITA MARENCO

**DA GESÙ
AL NUOVO TESTAMENTO**

EFFATA'  EDITRICE

PRINT ON DEMAND

Tecnologia di
stampa che consente
la realizzazione
anche di una singola
copia, su richiesta
del lettore

Comprendere la figura di Gesù di Nazaret significa riscoprire i tratti più autentici del cristianesimo stesso.

Se non si parte dal Gesù terreno, la fede della Chiesa è priva del suo fondamento storico e contenutistico.

© 2013 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
E-mail: info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-7402-878-8

Collana: *Comunicare l'assoluto*

Immagine di copertina: Mosaico nella Chiesa di San Salvatore in Chora,
Istanbul (Turchia)

Grafica: Silvia Aimar, Vito Mosca
Printed by CreateSpace, An Amazon.com Company

- ❖ Irrigidimento verso anni 90: o rimanere nel giudeo-cristianesimo in un contesto ebraico ostile alla fede cristiana o rompere con l'ebraismo. Sopravvivenza di un giudeo-cristianesimo di Gerusalemme: dopo il martirio di Giacomo nel 62, probabilmente avviene la fuga dei giudeo-cristiani a Pella (città ellenistica della Trasgiordania), poi rientrati fino al 135 quando l'imperatore Adriano proibisce l'accesso agli Ebrei a Gerusalemme che prende il nome di Aelia Capitolina. La scelta della Chiesa di Matteo: una corrente giudeo-cristiana, espulsa dalla Sinagoga, ma profondamente radicata nel giudaismo; Matteo vuole mostrare il Vangelo-Gesù come compimento. Il lavoro dello storico Luca; la speculazione allegorica della lettera agli Ebrei: un'omelia in forma epistolare, redatta da un esegeta predicatore, usa procedimenti esegetici del giudaismo ellenistico (soprattutto Alessandrino, esegeti allegorica) per esprimere il superamento dell'alleanza. Gesù è il mediatore della nuova alleanza.
- ❖ Lettere deuteropaoiline: Seconda lettera ai Tessalonicesi, agli Efesini, ai Colossei, la Prima e Seconda a Timoteo, a Tito; le altre Lettere.

Quarta generazione cristiana (dopo il 90)

La redazione finale del Vangelo secondo Giovanni poco dopo il 90 in Siria o a Efeso: profondamente radicato nel giudaismo palestinese, ma venuto in contatto con la cultura greca. Opera giovannea.

I TESTIMONI

La diffusione del Vangelo della salvezza fu attuata attraverso «uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo» (At 15,26); essi furono apostoli¹, predicatori, fondatori di Chiese, guide, testimoni e martiri più o meno noti.

Pietro

Simeone (grecizzato in Simone), originario di Betsaida (cf. Gv 1,44), detto Pietro (aramaico *Képha*), ebbe un ruolo preminente nella comunità primitiva, corrispondente alla posizione che gli aveva attribuito Gesù all'interno del gruppo dei Dodici.

¹ La designazione di «apostoli» conobbe nel tempo un graduale restringimento di significato, per cui si passò dall'originale qualifica generale di predicatore del Vangelo, inviato (cf. 1Cor 15,7b) al numero sacro dei dodici (cf. Lc 6,13; At 1,2,26).

Dopo essere stato beneficiario di una delle prime apparizioni del Risorto², ebbe un ruolo determinante nella prima Chiesa di Gerusalemme (At 1-15)³; qui venne incarcerato durante il breve regno di Erode Agrippa I (41-44) ma fu miracolosamente liberato e si trasferì altrove; tornò a Gerusalemme in occasione del cosiddetto concilio (48-49), in cui svolse un ruolo di mediazione.

Certamente soggiornò ad Antiochia di Siria (cf. Gal 2,11-14), era conosciuto nella Chiesa di Corinto (cf. 1Cor 1,12; 3,22; 9,5; 15,5), in quelle dell'Anatolia occidentale (cf. 1Pt 1,1) e in quelle che stanno alla base della redazione dei Vangeli.

La sua venuta a Roma (probabilmente dopo la stesura di Rm) e il suo martirio (forse in connessione con l'incendio del 64) sono documentati da fonti posteriori⁴; le due lettere che recano il suo nome come mittente sono considerate non autentiche e posteriori alla sua morte.

Il discepolo «che Gesù amava»

La figura di questo personaggio è menzionata solo nel Quarto Vangelo⁵, in cui è attestata la sua grande autorità di fronte alla Chiesa e nel Vangelo stesso, che anche per questo riferimento preciso alla figura di un garante della tradizione differisce dai sinottici. L'identificazione tradizionale di questo personaggio con l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, è oggi messa in discussione⁶, ma pare di poter concludere a favore della sua storicità e del ruolo importantissimo che ebbe sulle Chiese giovannee.

Giacomo, il fratello del Signore

Oltre ai due omonimi, membri del collegio dei Dodici⁷, nel NT troviamo

² Cf. Lc 24,34; 1Cor 15,5.

³ L'autore di At gli attribuisce anche il primo battesimo dei pagani, quindi la loro accoglienza nella comunità, cf. At 10.

⁴ Cf. 1Clem.; Atti di Pietro, Ireneo; cf. inoltre B.M. APOLLONI GHETTI – A. FERRUA – E. JOSI – E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*, Vaticana, Città del Vaticano 1951, II; M. GUARDUCCI, *Pietro ritrovato: il martirio, la tomba, le reliquie*, Mondadori, Milano 1969.

⁵ Cf. Gv 13,23; 18,15; 19,26,35; 20,2-8; 21,7,20,23,24.

⁶ Per l'identificazione con l'apostolo Giovanni cf. EUSEBIO, HE, III, 1,1; 18,1-2; 20,9; 23; 24,11; 28,6; 31,2. Per lo stato attuale della ricerca cf. R. SCHNACKEMBURG, *Das Johannesevangelium* (Freiburg³1972-1984), IV; tr. it. *Il Vangelo di Giovanni*, CTNT 4,3, Paideia, Brescia 1981, pp. 632-644; R.E. BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, Cittadella, Assisi 1982, pp. 31-36.

⁷ Nelle liste dei Dodici ci sono due persone con lo stesso nome Giacomo. Si tratta da una parte di Giacomo di Zebedeo, fratello di Giovanni (il Maggiore), presente nella lista dei Dodici (cf. Mt 10,2; Mc 3,17; Lc 6,14; At 1,13), uno dei primi chiamati da Gesù (Mt

un Giacomo, di cui probabilmente si presenta fratello l'autore della lettera di Giuda (cf. Gd 1,1; forse è lo stesso «Giuda di Giacomo» della lista apostolica in Lc 6,16?). Il suo nome ricorre nei testi evangelici fra i fratelli di Gesù (cf. Mt 13,55; Mc 6,3) ed è chiamato fratello del Signore nella tradizione successiva (Gal 1,19; FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.*, 2,200)⁸; forse è soprannominato «il piccolo» (cf. Mc 15,40).

Dopo il martirio del figlio di Zebedeo Giacomo il fratello del Signore fu a capo della Chiesa di Gerusalemme (cf. At 12,17; At 15,13; At 21,18; Gal 2,9; Gal 2,12) dopo essere stato beneficiario di un'apparizione del Risorto (cf. 1Cor 15,7); la sua autorevolezza nella Chiesa è documentata dai suoi interventi nel concilio di Gerusalemme e dai ripetuti incontri che Paolo ebbe con lui.

Fu esponente di una teologia (abbastanza diversa da quella paolina) conosciuta come giudeo-cristianesimo, che faceva coesistere la fede nella messianicità di Gesù e l'osservanza della Torah; fu martirizzato per lapidazione nel 62⁹.

4,21; Mc 1,19; Lc 5,10), presente alla trasfigurazione (cf. Mt 17,1; Mc 9,2; Lc 9,28) e in altri avvenimenti privati (Mc 1,29; Mc 5,37 e Lc 8,51; Mc 10,35,41; Mc 13,3; Lc 9,54), tra cui la preghiera al Getsemani (Mc 14,33 e Mt 26,37); questo Giacomo fu giustiziato, primo fra i Dodici, da Erode Agrippa I tra il 41 e il 44 (cf. At 12,2). C'è poi Giacomo di Alfeo, presente nelle liste dei Dodici (cf. Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13); questo personaggio è difficilmente identificabile con il Giacomo, fratello del Signore, o con l'autore di Gc per le seguenti ragioni: 1. in Gc 1,1 come in Gd 1,1 manca il titolo di apostolo accanto al nome Giacomo; 2. da Gv 7,5 e Mc 3,21 e par sappiamo che i fratelli (Giacomo, Giuseppe o Giosè, Simone, Giuda) non avevano accolto Gesù quale Messia, mentre egli aveva già formato la cerchia dei Dodici: bisogna quindi distinguere secondo gli evangelisti i Dodici dai fratelli; 3. tutto il NT del resto distingue i fratelli dai Dodici (cf. At 1,13-14; 1Cor 9,5; 15,5-8): in questo contesto si deve affermare che in Gal 1,19 *eiv mh.* ha un valore avversativo («ma solo...»); nelle liste apostoliche Giacomo (cosiddetto minore) è sempre identificato con il patronimico «figlio di Alfeo» e mai con il titolo «fratello del Signore», usato successivamente (per un altro personaggio).

⁸ Il termine «fratello» indica una qualche relazione parentale abbastanza stretta, ma non necessariamente figlio degli stessi genitori; del resto questi fratelli di Gesù non sono presentati come figli di Maria, la Madre di Gesù, anche se pure la loro madre si chiamava Maria. Cf. più ampiamente GIUSEPPE, *Ant. Jud.*, 20,197-203 (cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale*, cit., pp. 259-260); EUSEBIO, *HE*, II, 1,2; 23,1: «Al quale gli apostoli avevano assegnato il trono episcopale di Gerusalemme». Cf. su Giacomo e la missione giudeo-cristiana J. PAINTER, *Just James: The Brother of Jesus in History and Tradition* (Columbia SC 1997); C. GIANOTTO, *Giacomo e il giudeocristianesimo*, in G. FILORAMO - C. GIANOTTO (cur.), *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*, Atti del Colloquio di Torino (4-5 novembre 1999), (Biblioteca di cultura religiosa 65), Paideia, Brescia 2001, pp. 108-119.

⁹ L'informazione proviene non da fonti neotestamentarie, bensì da GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. Jud.* 20,200; EUSEBIO, *HE*, II, 23, che cita lo storico giudeo-cristiano Egesippo.

Il personaggio a cui si riferisce Gc 1,1 è probabile che sia questo Giacomo, il fratello del Signore.

Stefano

Occorre menzionare come diacono Stefano, noto attraverso At¹⁰, non solo perché è stato il primo martire della fede, ma anche perché per primo ha preso posizione contro il tempio e contro la Legge di Mosè (cf. At 6,11-14) sulla base di una nuova ermeneutica del Vangelo che continuerà poi con Paolo e il paolinismo.

Paolo di Tarso

Di Paolo e delle sue comunità possediamo la documentazione più ampia fra quella delle Chiese primitive, e certamente egli è uno dei protagonisti ancora attuali, visto che il cristianesimo da noi vissuto è paolino, in quanto forgiato dalla sua vivacità pastorale e dalla sua comprensione del Vangelo come grazia di Dio in Cristo Gesù accessibile nella fede ad ogni uomo¹¹.

Alcuni dati sicuri della sua biografia: giudeo della diaspora, della tribù di Beniamino, nacque verso gli inizi della nostra era a Tarso di Cilicia, dove ricevette un'elementare formazione di tipo greco, ma fu educato poi a Gerusalemme secondo la scuola farisaica del maestro Gamaliele (cf. At 22,3; 26,4; Fil 3,5-6). Dimostrò grande zelo religioso nei confronti della Legge mosaica, perseguitando i primi cristiani (cf. At 8,3; Gal 1,13ss.; Fil 3,6), ma l'incontro con il Cristo Risorto sulla strada verso Damasco gli rivelò il compimento delle attese degli antichi profeti e capovolse la vita e i valori in cui credeva (Fil 3,7-10; At 9,1-20), divenendo apostolo instancabile del Vangelo, particolarmente verso i pagani.

Gli At narrano di tre viaggi missionari di Paolo: nel *primo* (cf. At 13-14), svolto alle dipendenze di Barnaba (che lo aveva prelevato da Tarso

¹⁰ Il suo nome ci è noto solo da At 6,5.8.9; 7,59; 8,2; 11,19; 22,20.

¹¹ Sull'Apostolo, la sua vita e il suo insegnamento cf. G. BARBAGLIO, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1985; J. BECKER, *Paulus. Der Apostel der Völker* (Tübingen 1992), tr. it. *Paolo. L'apostolo dei popoli*, (Biblioteca Biblica 20), Queriniana, Brescia 1996; R. PENNA, *L'apostolo Paolo. Studi di esegeti e teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991; R. PENNA, *Paolo di Tarso: un cristianesimo possibile*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1994; E.P. SANDERS, *Paul and Palestinian Judaism. A Comparison of Pattern of Religion* (Philadelphia 1977 2¹⁹⁸⁴), tr. it. *Paolo e il Giudaismo palestinese. Studio comparativo su modelli di religione*, (Biblioteca Teologica 21), Paideia, Brescia 1986; E.P. SANDERS, *Paul, the Law and the Jewish People* (Philadelphia 1983), tr. it. *Paolo, la legge e il popolo giudaico*, (SB 86), Paideia, Brescia 1989; K.H. SCHELKLE, *Paolo. Vita, lettere, teologia*, (Bibl.Cul.Rel. 56), Paideia, Brescia 1990, orig. 2¹⁹⁸⁸.

per condurlo ad Antiochia di Siria), partì da Antiochia per toccare Seleucia, Cipro, la Panfilia (Perge), la Pisidia (Antiochia, Iconio), la Licaonia (Listra e Derbe) per tornare sulla stessa via passando dal porto di Attalia. Nel *secondo* viaggio successivo al concilio di Gerusalemme (cf. At 16,1-18,22) egli stesso fu in primo piano e, insieme a Sila, partì da Antiochia di Siria per raggiungere via terra Listra, dove si associò Timoteo, poi andò in Frigia, Galazia e Misia fino a Troade sull'Egeo; di qui passò in Europa toccando Samotracia, Neapoli, Filippi, Anfipoli, Apollonia, Tessalonica, Berea, Atene, Corinto (dove si ferma un anno e mezzo¹²); di qui tornò toccando Cencre, Efeso, Cesarea Marittima e Gerusalemme. Il *terzo* viaggio (cf. At 18,23-21,36) segue questo itinerario: Antiochia di Siria, Galazia e Frigia, Efeso (dove si ferma per più di due anni), Macedonia, Grecia (forse Corinto) e ritorno fino a Troade, per proseguire poi per Asso, Mitilene, Chio, Samo, Miletto, Cos, Rodi, Pàtara, Tiro, Cesarea Marittima fino a Gerusalemme dove fu arrestato.

Da Gerusalemme Paolo venne portato prigioniero a Cesarea Marittima, dove egli si appellò a Cesare (in quel tempo Nerone) e venne quindi trasferito a Roma, dove trascorse due anni interi (cf. At 21,37-28,31). A questo punto la tesi tradizionale ritiene che egli sia stato liberato e abbia intrapreso un ulteriore viaggio verso la Spagna e l'Oriente (Efeso, Colossi, Creta) dove subì un nuovo arresto, prigionia a Roma e martirio verso il 67; mentre oggi si ritiene che il soggiorno romano riferito in At si sia concluso con il martirio in un anno che va dal 58 al 64¹³.

¹² Durante questo soggiorno i giudei insorsero contro Paolo e lo condussero davanti al proconsole della provincia senatoriale di Acaia Gallione (At 18,12); ora in base all'iscrizione ritrovata a Delfi (cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale*, cit., pp. 251-253) è possibile datare con buona approssimazione il mandato di Gallione in Acaia per l'anno 51-52 con inizio ad aprile; la comparizione di Paolo di fronte al proconsole si situa quindi verosimilmente verso la fine del suo soggiorno a Corinto di diciotto mesi e quindi tale permanenza va dataata dalla fine dell'anno 50 agli inizi del 52.

¹³ Un primo abbozzo di cronologia delle lettere: intorno al 51-52, nel soggiorno a Corinto, deve avere scritto 1 (e 2?) Ts; durante il terzo viaggio prendono forma le grandi lettere: intorno al 55 deve aver visto la luce Fm, nel 56 da Efeso o dalla Macedonia 1Cor, nell'anno successivo 2Cor e Gal, e nel 58 Rm (da Corinto?); per le lettere della prigionia Ef Fil Col, ammessa l'autenticità, una prima ipotesi le collocherebbe in una prigionia ad Efeso intorno al 55-57, nel terzo viaggio, l'altra ipotesi propone la prigionia di Cesarea o Roma, nel periodo dal 58 al 62. 1-2Tm e Tt devono essere della scuola paolina, intorno agli anni 80, mentre Eb nel 70 circa.

Gli apostoli anonimi e i collaboratori

All'interno del gruppo dei Dodici alcuni personaggi ci sono noti solo per il nome o poco più¹⁴, ma sappiamo che continuarono ad essere attivi, stando a At 6,2; 1Cor 15,5 e Ap 21,14.

Sono però citati nel NT molti personaggi senza nome che contribuirono alla crescita e alla diffusione del movimento cristiano: sono «alcuni, cittadini di Cipro e Cirene» (At 11,20) che cominciarono a predicare ai pagani in Antiochia di Siria, coloro che portarono il Vangelo a Damasco, gli ignoti primi cristiani di Roma e dell'Egitto. Essi vanno ricordati perché al pari dei grandi personaggi costituiscono il gruppo degli «evangelizzatori» a cui si deve l'inizio della tradizione della fede.

Un ruolo importantissimo svolse Barnaba: cipriota di origine ma inserito nella Chiesa madre di Gerusalemme (cf. At 4,36), fu da questa inviato ad Antiochia di Siria per consolidare nella fede l'allora comunità nascente; favorevole alla missione fra i pagani, fu l'iniziatore di Paolo nel primo viaggio missionario, dal quale si divise dopo aver partecipato al concilio di Gerusalemme (cf. At 15,36-40); probabilmente tornò ad una interpretazione del Vangelo giudeo-cristiana (cf. Gal 2,13), ma Paolo continuò a considerarlo suo maestro (cf. 1Cor 9,6; At 9,27; 11,25).

Accanto a Pietro la tradizione ricorda Silvano (abbreviato Sila) e Marco; se questi non sono due cristiani ormai non più individuabili, allora possono essere identificati con i due omonimi di At: Silvano, latore della lettera del concilio di Gerusalemme, poi compagno di Paolo nel suo secondo viaggio (cf. At 15,22; 1Ts 1,1; 2Cor 1,19), e Giovanni Marco (At 12,12,25; 15,37-38), che sarebbe stato poi interprete di Pietro a Roma, secondo Papia di Gerapoli citato in EUSEBIO, *HE*, III, 39,15.

Attorno al discepolo amato è attestata una comunità ecclesiale (cf. Gv 1,14; 21,24; 1Gv 2,19), con un anonimo presbitero, autore di 2-3 Gv, ed altri personaggi¹⁵. Nella comunità di Gerusalemme presieduta da Giacomo fratello del Signore ci sono anziani (cf. At 21,18), e va ricordato

¹⁴ A parte l'elenco di At 1,13 fuori dei racconti evangelici non si sa nulla di Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo; di questi come di Mattia (cf. At 1,15-26) non viene narrato il ministero, e tanto si può dire dei «diaconi» compagni di Stefano, cioè Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola (cf. At 6,5), con l'eccezione di Filippo, di cui si narra il ministero in Samaria (At 8,5-13), nella costa meridionale della Palestina (At 8,26-40), padre di quattro figlie nubili profetesse (At 21,8-9).

¹⁵ 3 Gv presenta come destinatario un certo Gaio, un Demetrio che viene lodato al v. 12 e Diotrefe con cui polemizza aspramente ai vv. 9-10.

anche Giuda, fratello di Giacomo, a cui è attribuita la lettera canonica (cf. Gd 1).

Soprattutto Paolo ci ha lasciato il ricordo dei suoi numerosi collaboratori: oltre Barnaba, Marco e Silvano, ci sono Timoteo (cf. Fil 2,20, presiedette la Chiesa di Efeso, cf. 1Tm 1,3), Tito (di origine greca, cf. 2Cor e Gal, forse di origine cretese, cf. Tt 1,5), Epafrodito (della Chiesa di Filippi, cf. Fil 2,25-30; 4,18), Tichico (cf. At 20,4; Ef 6,21; 2Tm 4,12), Clemente (Fil 4,3), Terzo (amanuense di Rm, cf. 16,22), Stefano (cf. 1Cor 1,16; 16,15ss.), e numerose donne fra cui Lidia (At 16,14-15), Priscilla (con il marito Aquila: At 18,2.18.26; Rm 16,3-5), Febe (detta «diacono» in Rm 16,1-2), e quelle menzionate nei saluti di Rm 16,6-15.

Un posto particolare merita Apollo, forse abbreviazione di Apollonio o Apollodoro, dotto giudeo alessandrino divenuto cristiano ad Efeso (cf. At 18,24ss.); presente a Corinto dopo Paolo, che non rinnega la sua collaborazione pur sapendolo indipendente dalla propria predicazione (cf. 1Cor 1,12; 3,4-6; 16,12).

LE CHIESE

La Chiesa cominciò ad esistere a Gerusalemme a partire dai fatti del «terzo giorno», ma da quest'unico ceppo si riprodusse in varie comunità che sorse in altre zone dell'area mediterranea.

La Chiesa di Gerusalemme e il giudeo-cristianesimo

Agli occhi dei giudei la comunità costituita dal gruppo dei discepoli appariva come un'eresia (At 24,5.14; 28,2 parlano di *atresis* [partito religioso], forse la connotazione negativa è solo quella di «setta»), dalla loro prospettiva essi si riconoscevano come «santi» (cf. Rm 15,25s.31) o «eletti» (cf. Mc 13,20.22.27), in ciò simili ai farisei e agli esseni. Pur restando fedeli alla Legge e al tempio, essi perseguiavano «una giustizia maggiore» (Mt 5,20); la vita della comunità è centrata sui quattro pilastri di At 2,42: insegnamento degli apostoli, comunione dei beni, frazione del pane (comprendente l'eucarestia in un pasto comune) e preghiera; inoltre svolgevano azione di proselitismo all'interno di Israele (Mt 10,5; At 15,5). La responsabilità della comunità deve essere stata per un certo periodo oligarchica (cf. i Dodici, le colonne Pietro, Giacomo e Giovanni di Gal 2,9, i parenti del Signore¹⁶)

¹⁶ Abbiamo già appurato come il Giacomo alla guida della comunità di Gerusalemme fosse parente del Signore (cf. sopra), dobbiamo ricordare l'esistenza di altri personaggi,

per strutturarsi poi su base monarchica (Cefà e Giacomo il fratello del Signore), pur mantenendo un aspetto comunitario (cf. At 6,2.5; 8,14; 15,22) e un ruolo super-ecclesiale (cf. il concilio di Gerusalemme nel 48 o 49, che denota un certo primato sulle altre Chiese).

Due movimenti importanti: il primo avvenne quando la protesta degli ellenisti portò all'elezione di Stefano e degli altri, configurando così una gerarchia alternativa, pur in dipendenza dagli apostoli, che favorì il sorgere e lo svilupparsi di un'interpretazione negativa della Legge e del tempio sulla base del Vangelo; questo fatto favorì l'espansione del Vangelo non solo oltre i confini della Palestina, bensì anche oltre i confini etnici di Israele inteso come unico popolo di Dio necessariamente includente chi voleva aver accesso alla salvezza. Il secondo grande evento di svolta fu la progressiva distanziazione dal popolo di Israele, che portò la comunità giudeo-cristiana a non partecipare alle rivolte contro Roma¹⁷, a essere addirittura perseguitata da Bar-Kochba¹⁸, e infine ad essere sia esclusa dalle sinagoghe giudaiche con la preghiera sui *minim* sia mal sopportata dalla prevalente Chiesa etnico-cristiana, che giungerà a considerarla eretica¹⁹.

Le Chiese di Samaria e di Galilea

Seguendo l'insegnamento di Gesù la prima comunità superò gli angusti confini etnico-religiosi di Israele con le missioni di Filippo e poi di Pietro e Giovanni verso i samaritani (cf. At 8,5-25; 1,8); dalla Samaria ed in particolare dalla città di Nablus proverrà il filosofo e martire cristiano Giustino.

Anche in Galilea è documentabile la presenza della comunità cristiana, non solo a partire dalla citazione di At 9,31, ma anche considerando l'in-

parenti del Signore, che furono a capo della Chiesa: una attestazione ci proviene da EUSEBIO, *HE*, 3,19.20.1-6, che cita le *Memorie* dello storico giudeo-cristiano Egesippo, dove si narra della persecuzione dell'imperatore Domiziano (81-96) contro i discendenti di Davide, che coinvolse pertanto anche i parenti di Gesù, i quali «una volta liberati, furono a capo delle Chiese come testimoni e insieme parenti del Signore».

¹⁷ Cf. GIUSTINO, *I Apol.* 31,6.

¹⁸ La notizia sulla fuga dei cristiani a Pella ci viene da EUSEBIO, *HE*, III, 5,3, ma va presa con beneficio di inventario.

¹⁹ Cf. IRENEO, *Adv. haer.*, I, 26,2; in effetti un giudeo-cristianesimo gnosticizzante fu proposto all'inizio del II secolo dal palestinese Elchasai, cf. L. CIRILLO, *Elchasai e gli elchasaiti. Un contributo alla storia delle comunità giudeo-cristiane*, Marra, Cosenza 1984. Cf. anche J. DANIELOU, *La teologia del Giudeo-cristianesimo*, EDB, Bologna 1974. Oltre al tentativo in corso di far rinascere il giudeo-cristianesimo in Palestina, dobbiamo ricordare che pratiche giudeo-cristiane si sono mantenute nella Chiesa ortodossa etiopica (non calcedonese) come la circoncisione, alcune leggi sul digiuno e la festività del Sabato, oltre alla Domenica.

teresse dei Vangeli per quella regione, la testimonianza di fonti rabbiniche sui discepoli galilei del Signore (b. AZ 16b), e i parenti di Gesù interrogati da Domiziano (cf. EUSEBIO, HE, III, 20,1-6).

La Chiesa di Damasco

Già nella prima metà degli anni 30 a Damasco c'era una comunità di cristiani (cf. At 9,1-25; Gal 1; 2Cor 11,32); di questa Chiesa conosciamo solo il nome di un membro, Anania (cf. At 22,12). L'unica ipotesi per la sua formazione suggerisce che il Vangelo sia stato predicato nella sinagoga della diaspora damascena ad opera di quei gruppi di giudei cristiani ellenistici perseguitati a Gerusalemme dopo la morte di Stefano (cf. At 11,19). Analogi discorsi per le Chiese della costa fenicia, Tiro (At 21,3-7) e Sidone (27,3), di cui conosciamo pochissimo, ma che devono essere state già fiorenti, se Paolo può essere accolto e curato da loro.

La Chiesa di Antiochia di Siria

Dopo Roma ed Alessandria, Antiochia sull'Oronte era la terza città dell'impero; capitale della provincia romana di Siria e sede di un'antica comunità giudaica della diaspora, aperta all'ellenismo, fu meta dell'emigrazione giudeo-cristiana ellenista dopo la persecuzione di Stefano; qui si cominciò a predicare il Vangelo ai pagani, che vengono ammessi nella Chiesa senza essere stati previamente circoncisi, e qui i discepoli furono chiamati per la prima volta «cristiani» (cf. At 11,19-26)²⁰.

Questa Chiesa dovette essere molto aperta alle istanze culturali dell'ellenismo, come dimostra la presenza prolungata di Paolo (cf. 11,25-26; 13,1), che vi torna e di lì riparte in ogni viaggio, la libertà che doveva esserci sulle prescrizioni dietetiche giudaiche (cf. Gal 2,11-14), il problema della circoncisione che pare provenire dall'esterno (cf. At 15,1-2), forse la presenza di profeti e dottori (cf. At 13,1). Come già accennato però ad Antiochia doveva essere robusta la presenza dei giudei e quindi di giudeo-cristiani: dopo il concilio di Gerusalemme si venne ad un compromesso per la vita comune ispirato alle regole levitiche²¹, compromesso che deve

²⁰ Cf. R.E. BROWN - J.P. MEIER, *Antioch and Rome. New Testament Cradles of Catholic Christianity* (New York-Ramej NJ 1983); tr. it. *Antiochia e Roma. Chiese-madri della cattolicità antica*, Cittadella, Assisi 1987.

²¹ In realtà, come riconosce praticamente l'unanimità della critica letteraria, il concilio di Gerusalemme fu un'assemblea delle Chiese di Antiochia e di Gerusalemme in cui si riconobbe la legittimità dei due tipi di cristianesimo, quello ellenizzante e aperto ai pagani di tipo siriano, e quello giudeazzante tradizionalistico gerosolimitano; in quell'occasione non vennero però elaborate norme per la convivenza qualora i due gruppi si fossero incontrati.

essere stato il frutto della tradizione petrina. Probabilmente con la scomparsa di Pietro e la guida di Giacomo, il fratello del Signore, alla Chiesa di Gerusalemme, si ebbe l'irrigidimento dei rapporti fra sinagoga e cristiani (giudei e gentili); ciò sarebbe avvenuto in connessione alla progressiva organizzazione monolitica del giudaismo nella forma rabbinica, con il prevalere dell'elemento farisaico, fino alla reciproca scomunica e quindi allontanamento delle due comunità. Infine l'emergere di correnti devianti di giudeo-cristianesimo verso gli ebioniti dovette avvenire in corrispondenza ad una sempre più profonda differenziazione fra la parte di provenienza pagana e quella di provenienza giudaica²².

Se il Vangelo di Matteo fu davvero composto in quella zona, allora esso si spiega bene come tentativo di comporre «cose antiche e cose nuove» (cf. Mt 13,52), apertura a tutte le genti e fedeltà ad esigenze etiche e disciplinari chiaramente giudeo-cristiane; in questa comunità certamente la struttura gerarchica riconosceva a Pietro un ruolo di primaria importanza (cf. Mt 16,18-19), mentre andava formandosi quella gerarchia che ci è nota per le lettere di Ignazio e che assumerà poi un ruolo decisivo nelle altre Chiese²³.

Le Chiese paoline

L'ampio spettro di azione dell'apostolo ricopre di fatto l'Anatolia centro-occidentale (Galazia e Asia) e la Grecia (dalla Macedonia all'Acaia), comprendendo comunità diverse per storia e composizione sociale²⁴, ma unificate dalla fede in Cristo, morto e risuscitato, unico, necessario e sufficiente mediatore di salvezza. Secondo la fede delle comunità paoline Gesù Cristo non è un maestro del passato, piuttosto è il Signore del presente, aderendo

Solo dopo lo scontro di Paolo e Pietro documentato in Gal 2,11-14 si giunse alla formulazione del cosiddetto decreto apostolico (At 15,19-20.28-29), con l'elaborazione di norme a somiglianza di quelle richieste in Lv 17-18 allo straniero residente in Israele.

²² Si documenta anche nel territorio di Antiochia la presenza di sette eretiche di tipo giudeo-cristiano.

²³ Probabilmente la situazione di Antiochia si rispecchia anche nella Didachè. Le lettere di Ignazio mostrano una preoccupazione per la gerarchia e la retta fede della Chiesa che è comprensibile se pensiamo che in Siria si sviluppano movimenti gnostico-cristiani come quello del samaritano Menandro, discepolo di Simon Mago, Saturnino, Basilide e forse gli Ofiti.

²⁴ Le Chiese fondate dall'Apostolo sono quelle di Tessalonica, Corinto, Filippi, di Efeso, della Galazia (cf. le lettere paoline autentiche); altre, di cui non abbiamo la corrispondenza, sono quelle di Cipro, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe, Berea, Atene, Troade, forse Miletò; infine ci sono quelle attestate nelle cosiddette deuteropaoline come le Chiese di Colossi, Gerapoli, Laodicea e Creta.

a lui si dà una nuova creazione sia a livello comunitario che individuale; queste Chiese intrecciano rapporti di continuità e superamento con il popolo di Israele²⁵.

La struttura ecclesiale delle comunità paoline privilegia gli aspetti collegiali (cf. 1Cor 12 e 1Ts 5,12), pur restando al vertice di esse l'apostolo Paolo; successivamente si svilupparono in esse i tre ministeri degli episcopi, presbiteri e diaconi, documentati dalle pastorali, dove però la loro identità è ancora parzialmente confusa, almeno per quanto riguarda i presbitero-episcopi.

La Chiesa di Roma

La fondazione di questa comunità non può essere ascritta né all'apostolo Paolo, che le scrive intorno al 54-55, né all'apostolo Pietro, che vi giunge quando già essa era fiorente. Le origini di questa Chiesa vanno ricercate nell'ambito del giudaismo presente nell'Urbe²⁶, stanziatosi nella zona presso il porto fluviale, e pertanto sono questi cristiani di provenienza orientale e giudaica a dare inizio all'evangelizzazione della città nei primi anni 40²⁷. Da Rm risulta che la comunità era giudeo-cristiana non solo quanto all'estrazione etnica ma anche in senso confessionale, cosa che verrà riconosciuta anche dall'Ambrosiaster nel commento a Rm. Nel 64 la comunità dei cristiani fu perseguitata ferocemente da Nerone e circa in quegli anni diedero la vita anche Paolo e Pietro.

Negli anni 70-80 non abbiamo notizie se non quelle desunte da 1Pt, che si presenta scritta da Babilonia, nome che i giudei davano a Roma dopo la distruzione di Gerusalemme: essa rivelava una matrice giudaizzante che si combina con l'eredità paolina, come l'idea del sacerdozio universale dei fedeli. Circa degli anni 90 abbiamo una lettera inviata dalla comunità di Roma alla Chiesa di Corinto (attribuita a Clemente quasi un secolo

²⁵ Una forma esasperata ed eterodossa di paolinismo con forti valenze antigiuudaiche sarà rappresentata dall'eresia di Marcione nel II secolo.

²⁶ Cf. At 2,10 che parla di pellegrini giudei provenienti da Roma per la festa di Pentecoste. Sulle origini della Chiesa di Roma cf. il già citato R.E. BROWN - J.P. MEIER, *Antiochia e Roma* (Assisi 1987), e R. PENNA, *Configurazione giudeo-cristiana della Chiesa di Roma nel I secolo, in L'apostolo Paolo. Studi di esegeti e teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991, pp. 64-76.

²⁷ Infatti nel *De vita Caesarum* di C. Svetonio Tranquillo pubblicato nel 121 si ricorda un provvedimento di Claudio (41-54) con il quale i giudei della città furono allontanati perché tumultuavano a causa di Cristo: cf. Claudio 25 «Iudeos impulsore Chresto assidue tumultuantis Roma expulit (sogg. Claudio)». Tale provvedimento si inquadra bene negli anni iniziali dell'impero di Claudio, cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale*, cit., pp. 277-281; però lo storico Orosio data l'editto imperiale al 49 (*Hist. ad pag.*, 7,6,15s).

dopo, cf. EUSEBIO, *HE*, IV, 23,11), dopo che i Corinzi avevano rimosso dal loro ministero episcopale alcuni che erano stati precedentemente eletti. In *1 Clem.* emerge l'immagine di un ministero che recupera categorie giudaiche (capp. 40-42), confermando l'impostazione giudeo-cristiana di questa Chiesa, che svolgerà un ruolo decisivo e primaziale sia sul piano disciplinare che dottrinale.

Le Chiese giovanee

Non siamo a conoscenza di nessuna Chiesa fondata dall'apostolo Giovanni, né il Vangelo e le lettere a lui attribuiti (sono infatti scritti anonimi) menzionano una Chiesa particolare; solo Ap 2-3 ricorda sette Chiese²⁸, ma resta il problema dell'identificazione del (presbitero) Giovanni menzionato in Ap con l'apostolo Giovanni che si vuole all'origine del Vangelo e delle lettere²⁹. In ogni caso la tradizione antica riconosce come campo d'azione del discepolo prediletto (chi sia resta un problema) la zona di Efeso (cf. EUSEBIO, *HE*, V, 20,5-6 che cita Policarpo, così anche Ireneo si rifa a Policarpo).

Nelle Chiese giovanee si ipotizza uno sviluppo progressivo in quattro tappe: 1. prima della rivolta giudaica ex discepoli del Battista e discepoli samaritani costituiscono la prima Chiesa giovannea; 2. ne seguirebbe un periodo di polemica con i pagani (il mondo), con i giudei o giudeo-cristiani, e con le idee docetiste, in questa fase nascerebbe il Vangelo; 3. un periodo di lotte intestine di origine cristologica ed etica sul finire del I secolo testimoniata dalle lettere; 4. infine vi sarebbe uno scisma fra il gruppo ortodosso che si convoglierebbe nella grande Chiesa e un gruppo di tendenze docetiste e gnostiche. Si resta perplessi di fronte alla possibilità di ipotizzare una storia con tali dettagli, certo il confronto fra la letteratura giovannea ed il mondo dello gnosticismo implica diverse sfumature, ed è sicuro che a cavallo fra il I ed il II secolo ad Efeso crebbe un influsso giudeo-cristiano non proveniente dall'ambito paolino né da quello giovanneo.

Le Chiese dell'Anatolia nord-occidentale

Il prescritto di 1Pt cita le Chiese del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia: delle Chiese della Galazia e dell'Asia conosciamo qualcosa attraverso le lettere paoline e la letteratura giovannea,

²⁸ Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea: esse sono tutte nell'area dell'Anatolia occidentale, ma due di esse, Efeso e Laodicea, sono di fondazione paolina.

²⁹ Papia di Geropoli, citato in EUSEBIO, *HE*, III, 39,4-7, distingue infatti questi due Giovanni.

nulla sappiamo delle Chiese della Cappadocia prima del IV secolo se non da Eusebio di Cesarea, mentre possiamo dire qualcosa di più sulle Chiese del Ponto e della Bitinia per quel che sappiamo dalla lettera di Plinio il Giovane, governatore della provincia, a Traiano (*Epist. 10*) e dal rescrutto dell'imperatore³⁰.

Sappiamo che il cristianesimo arrivò nella regione già vari decenni prima del 111-113, periodo del governatorato di Plinio, si diffuse non solo nelle città, ma anche nelle campagne; che i cristiani avevano l'abitudine di riunirsi in giorni fissi a «cantare inni a Cristo come ad un dio», prendendo pasti in comune; che alcune donne avevano un ministero specifico (quale fosse non si sa, ma erano chiamate *ministrae*). Dal punto di vista sociologico i destinatari della 1Pt sono affittavoli agricoli, commercianti e artigiani, esposti per la loro fede ad un'emarginazione sociale, di fronte a cui la Chiesa si pone con una forte capacità di aggregazione e di identificazione.

La Chiesa d'Egitto

Alla fine del II secolo la Chiesa d'Egitto ed in particolare di Alessandria era fiorente e di prima grandezza, ma nulla sappiamo sull'origine del cristianesimo in questa zona³¹. Già nella prima metà del II secolo il cristianesimo doveva essere ben affermato, come risulta dalla documentazione papiracea³², dall'esistenza di Vangeli apocrifi che ancora Clemente Alessandrino sembra ritenerne canonici (*Strom. II, 9,45,5*: Vangelo secondo gli Ebrei; III, 9,63,1: Vangelo secondo gli Egiziani), dalla presenza di molti maestri di tendenza per lo più gnostica come Basilide, Corpocrate e Valentino e da biblioteche gnostiche (cf. Nag Hammadi).

³⁰ Cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale*, cit., pp. 271-275.

³¹ La tradizione riconosce in Marco l'annunciatore del Vangelo e il fondatore di comunità ascetiche, tradizione già riportata in EUSEBIO, *HE*, II, 16; queste notizie sono oggi ritenute infondate.

³² Cf. il Pap. Egerton 2 e il Pap. Rylands 52.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AGOSTINO, *De consensu evangelistarum* (CSEL 43; PL 34, 1041-1230).

APOLLONI GHETTI B.M. ~ FERRUA A. ~ JOSI E. ~ KIRSCHBAUM E., *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*, Vaticana, Città del Vaticano 1951.

BARBAGLIO G., *La vicenda storica di Gesù a partire dalle fonti più antiche*, in R. PENNA, *Le origini del Cristianesimo*, Carocci, Roma 2004, pp. 71-93.

BARBAGLIO G., *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1985.

BECKER J., *Paulus. Der Apostel der Völker* (Tübingen 1992), tr. it. *Paolo. L'apostolo dei popoli* (Biblioteca biblica 20), Queriniana, Brescia 1996.

ID., *Paul the Apostle: The Triumph of God in Life and Thought* (Philadelphia 1980, Edinburgh 1989).

BERTALOTTO P., *Il Gesù storico. Guida alla ricerca contemporanea*, Carocci, Roma 2010.

BONNARD P., *L'anamnèse, structure fondamentale de la Théologie du Nouveau Testament*, in ID., *Anamnesis* (Cahiers RThPh 39), Genève – Lausanne – Neuchatel 1980.

BORDONI M., *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa*, Queriniana, Brescia 2004⁵.

BROWN R.E. ~ MEIER J.P., *Antioch and Rome. New Testament Cradles of Catholic Christianity* (New York-Ramej NJ 1983); tr. it. *Antiochia e Roma. Chiese-madri della cattolicità antica*, Cittadella, Assisi 1987.